

LA LETTURA

Verità per Catilina

Canfora rovescia la tesi di Cicerone

Nel suo ultimo saggio, appena pubblicato da **Laterza**, lo storico riabilita la figura del politico romano che sognò “una rivoluzione mancata”: contro di lui la congiura della retorica ordita dai poteri forti di allora

Stefania Montecalvo

Nella strategia della tensione che Cicerone orchestra per irretire il popolo di Roma durante il suo anno consolare spicca la descrizione dei seguaci di Catilina nella concione pronunciata all'indomani della partenza di Catilina da Roma. Oggi ne leggiamo solo la rielaborazione successiva, quando l'oratore decise di allestire un manipolo di scritti sul proprio consolato per difendersi ed esaltare il suo peso nella politica di Roma ormai indirizzata verso il patto tra Cesare, Pompeo, Crasso.

In quel secondo discorso contro Catilina, come un medico che voglia salvare la *res publica* dal contagio rivoluzionario, il console sciorina la sua diagnosi partendo dai casi meno gravi: le persone indebitate che sperano in un rivolgimento politico; i veterani sillani, che Cicerone invita a recedere dai propositi rivoluzionari. Per gli altri, invece, il console non prevede salvezza: quanti non sono in grado di integrarsi, anche economicamente, nella *res publica*, meritano una veloce caduta; i delinquenti, indivisibili da Catilina e destinati a morte; infine i giovani intimi di Catilina che vanno soppressi, operazione facile e necessaria per non trovarsi

di fronte a un risorgere del pericolo catilinario.

L'insistenza sulla condizione economica non può lasciare indifferenti: sottintende i problemi che da decenni si ripresentavano, primo fra tutti quello della redistribuzione delle terre. Colpisce anche la violenza del console nonché il largo e variegato seguito di Catilina che le categorie evocate lasciano intendere. Le letture scolastiche ci hanno abituato a considerare gli avvenimenti degli anni 63-62 avanti Cristo, come quelli del grande pericolo della “congiura” di Catilina, una vulgata che lo rappresenta come un sovversivo. Tale l'influsso di Cicerone e Sallustio.

Una vulgata che il denso e avvincente saggio di Luciano Canfora - *Catilina. Una rivoluzione mancata*, da pochi giorni in libreria **Laterza** - smantella, rivelando la strategia ciceroniana, tra spionaggio, disinvoltura e falsificazione, smascherando il pentitismo di Sallustio, e ricostruendo il programma politico di Catilina. Il quale aveva abbracciato la *causa miserorum*, come scrive nella lettera a Lutazio Catulo e come è dato intendere dalle sue frasi riportate con sdegno da Cicerone nella difesa di Murena, riferendo conversazioni private di cui sapeva grazie alla pervi-

cace rete di informatori. Seguiamo Canfora: «Catilina dovrebbe aver detto in quell'occasione che solo chi ha diretta e personale esperienza della *miseria* può farsi “difensore dei *miseri*”: che i *miseri* non possono più credere alle promesse dei benestanti, che “colui che in futuro si sarebbe posto alla testa dei miseri doveva essere *minime timidus e valde calamitosus*”. [...]. Catilina parlava del “bisogno” di chi se la passa male, e diceva il vero quando si annoverava tra le persone sprofondate nella rovina economica. E proprio questo, evidentemente, allarmava, perché foriero nelle elezioni di potenziale successo».

Il fascino di Catilina aveva attirato i più giovani: «Sallustio - sottolinea Canfora - che frequentò quel mondo, parla soprattutto di giovani e di donne; Cicerone [...] valuta in termini di conflitto generazionale lo scontro da cui ritenne di essere uscito vincitore». Attratti dal programma catilinario che metteva al centro la *causa miserorum*, molti aderirono *extra coniurationem*: Catilina aveva cioè ottenuto consensi anche presso chi non era spinto dal bisogno, ma lo seguiva per amicizia. La plebe urbana simpatizzava, masse di schiavi si presentavano per farsi arruolare, prima sollecitati tramite le padrone (osserva malignamente Sallustio,

poi spontaneamente. Il mondo servile è vario: colti schiavi cittadini, pastori, gladiatori... aleggiava ancora l'ombra di Spartaco, sconfitto solo qualche anno prima da Pompeo e Crasso, due altre figure che entrano in ballo, l'uno perché da lontano sorveglia gli avvenimenti e tramite i tribuni spera di consolidare un ruolo politico di spicco anche grazie alla soppressione di Catilina, l'altro perché, come si comprende da fatti e rivelazioni post evento di Cicerone, era tra i sostenitori - si pensa anche finanziariamente - di Catilina.

Del complicato intreccio Canfora riesce a far chiarezza mettendo ordine nel "dossier" Catilina. Facendoci capire le mosse di Pompeo, Cesare, Crasso, il ruolo anche simbolico di Sempronio come figlio di Gaio Gracco - «è esperienza tipica di movimenti "rivoluzionari" il tentativo di acquisire l'avallo di una grande, o simbolica, figura del passato, di un passato che si vuol far percepire come antecedente del momento presente» - e la posizione di Fulvia, al centro del sistema di spionaggio organizzato da Cicerone. Il console si serve di lettere, spie, documenti falsi, delazioni, stenografi, va in giro con una scorta armata di giovani cavalieri e, dopo la proclamazione dello stato di emergenza esercita una «progressiva dilatazione del "potere" [...] Ed è lui stesso ad ammettere che si incominciava, da parte di alcuni, a taciarlo di "regnum"».

Vengono così sottoposti a un potente vaglio critico i punti cardine della vicenda: i tre attentati a Cicerone, la data delle elezioni, i discorsi del 5 dicembre 63, la formulazione di documenti importanti quali il *senatusconsultum ultimum*, che dichiarava lo stato di emergenza (e la sua interpretazione forse troppo estensiva da parte non solo di Cicerone ma anche di Sallustio) e come vi si arrivò, la condanna dei catilinarini e le sue implicazioni legali, anche successive al 63, che porteranno all'accusa nei confronti di Cicerone di non aver garantito un processo equo a cittadini romani e il diritto d'appello al popolo.

Alle elezioni del 63 (per il 62) - quelle in cui Catilina rischia di essere eletto console e di vedere al suo fianco Cesare pretore - è dedicata una corposa sezione del saggio in cui Canfora riesamina la storia degli studi, inclusi fraintendimenti e storture, e rimette in luce

due grandi studiosi quali Dru- mann e Mommsen che già aveva- no fissato i cardini della questione ma che erano poi stati tacciati di "anticiceronismo" dal "ceto" gin- nasiale giacché la loro ricostruzio- ne svelava «il modo sopraffatto- rio» di Cicerone per impedire a Ca- tilina di essere eletto console. «I ginnasiali "si schieravano": Cice- rone aveva "vinto", mai però violan- do la legalità».

La vittoria di Cicerone è quella della sua autorappresentazione, nonostante una tradizione avver- sa che portata all'estremo arrivava ad affermare «che congiura non ci sia mai stata o che sia stata *effetto* della gestione ciceroniana del con- solato». Grazie ai suoi scritti, Cice- rone vuol far sopravvivere la pro- pria versione dei fatti (si veda la parte IV del saggio di Canfora). Sto- rico di sé stesso, «non tollera ver- sioni di quei fatti che non collimi- no con la sua, affidata ad una serie di opere, in greco e in latino, prosa- stiche e poetiche, e mentre ne ha in serbo un'altra (micidiale)», cioè il *De consiliis* in cui rivelava la par- tecipazione di Crasso e Cesare alla congiura. Non tollera gli scritti di Bruto su Catone, che pure fu parte eminente nella decisione sulla con- dannna da infliggere ai catilinarini. Gli scritti su Catone andarono per- duti e vinse l'autopubblicistica ci- ceroniana.

Catilina morì combattendo a Pi- stoia. La scena che chiude la mono- grafia sallustiana a fronte dell'«onore delle armi ai vinti» of- fre lo spettacolo di un desolato campo di battaglia ove, tra i cada- veri, molti si aggirano «spinti da curiosità o da intento di rapina». Ma il ricordo di Catilina - oltre al portato politico che parve ai con- temporanei in parte recepito da Cesare - non sbiadì: alla notizia del- la condanna di Gaio Antonio Ibrida, console nel 63 e sospettato di vicinanza con Catilina, la tomba di Catilina, lamenta Cicerone nella *Pro Flacco 95* (59 avanti Cristo), è stata ricoperta di fiori e uomini sciagurati, nemici della patria, hanno festeggiato con un banchet- to.

La vicenda va ricondotta alla contesa politica di quei tempi (e forse non solo di quelli): «La "con- giura catilinarina" fu solo un tassel- lo della lotta in corso tra figure più "pesanti" per la conquista di un ruo- lo preminente nello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classicista

Stefania Montecalvo è docente di filologia classica all'Università di Foggia ed è autrice di diversi saggi



▲ Luciano Canfora
Lo storico e filologo barese

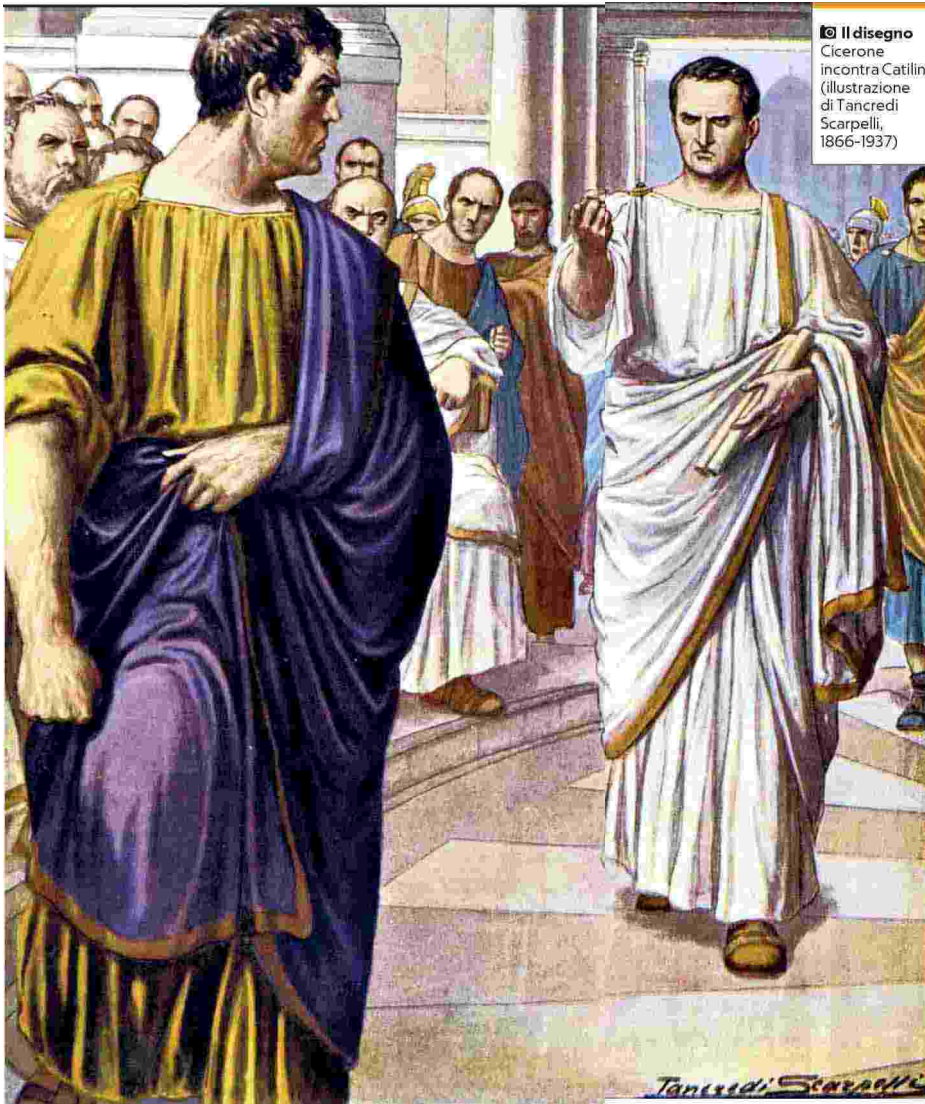
***La sua scomodità,
secondo il filologo,
era parlare
del bisogno di chi era
ridotto in povertà***



In libreria a Bari

Oggi la presentazione col filologo e Petrocelli

Sarà la libreria **Laterza** di Bari a ospitare, alle 18, la prima presentazione del saggio *Catilina. Una rivoluzione mancata*, pubblicato dagli stessi editori **Laterza** (pagg.408; 25 euro) del filologo Luciano Canfora, professore emerito dell'Università di Bari. Intervengono all'incontro con l'autore l'editore Giuseppe **Laterza** e il classicista Corrado Petrocelli, rettore dell'Università degli studi di San Marino (ingresso libero; info 080.521.17.80).



Il disegno
Cicerone
incontra Catilina
(illustrazione
di Tancredi
Scarpelli,
1866-1937)